



IL DISCORSO DEL CAV

Il leader lima il testo nella notte con Letta e Bonaiuti: attaccherà Bersani e i pm «eversivi». Sulle liste: «Noi non avremmo mai fatto come la sinistra»

■ ■ ■ SALVATORE DAMA
ROMA

■ ■ ■ Il dubbio: colpire ancora più duro o no. Ci pensa, Silvio Berlusconi. Nelle intenzioni del presidente del Consiglio quella di oggi deve essere una «festa», non una piazza «contro qualcuno». Quelle cose lì «le fa la sinistra» e si sono viste, settimana scorsa, a Piazza del Popolo. A San Giovanni, invece, si deve respirare un altro clima, Silvio ci tiene. Motivo per cui l'intervento al quale sta lavorando è polemico sì verso sinistra e giudici, ma senza fuochi d'artificio. Poi, se a braccio gli scappa qualche acuto, pazienza. Ma il testo scritto che porterà con sé sul palco non contiene particolari dosi di tritolo.

Sono le nove di sera a Palazzo Grazioli. E il premier sta aspettando i sottosegretari alla Presidenza Paolo Bonaiuti e Gianni Letta. In tre, e fino a tarda notte, procederanno alla limatura dell'intervento berlusconiano. Già il fatto che Silvio lavori al testo con due fedelissimi facilmente catalogabili tra le colonne della maggioranza dà l'idea che a via del Plebiscito non si confezioni esplosivo. Il discorso? Quello che trapela è che, alla piazza azzurra, il Cavaliere pro-

porrà un'ampia panoramica di tutte le argomentazioni degli ultimi giorni. Era nata, la San Giovanni 2010, come manifestazione di protesta per l'esclusione della lista PdL a Roma e provincia. Poi il portafoglio di motivazioni polemiche si è gonfiato. In mezzo, tra la convocazione della piazza e la data prestabilita, è scoppiato il caso di Trani con le telefonate del presidente del Consiglio intercettate e offerte al grande pubblico attraverso le colonne dei giornali. Insomma: il rancore verso i giudici puntigliosi che hanno negato il timbro alla lista romana è confluito in un più generale moto di protesta verso le toghe politicizzate. E contro la sinistra, quella che siede in Parlamento, che se ne approfitta.

Se il Pd fosse davvero «democratico, nei fatti e non nelle chiacchiere, - è il ragionamento che vuole sviluppare Berlusconi - non avrebbe fatto tutta questa gran cagnara contro la presentazione delle liste del suo principale competitore elettorale, il PdL. In questo sta la differenza «tra noi e loro». A parti invertite, Berlusconi non avrebbe approfittato della situazione, «mi sarei speso per non togliere agli elettori il diritto di scelta». Ma la sinistra è sempre «la solita». Inutile aspettarsi che cambi registro da un

giorno all'altro. Non è un avversario leale, è quello che si rivolge ai Tar e al Consiglio di Stato facendo politica con la carta da bollo. Silvio ha intenzione di mettere nel mirino, non solo Tonino Di Pietro, anche Pier Luigi Bersani. Forte quello lì: ammettete l'errore nella presentazione delle liste, aveva detto al PdL, poi magari troviamo una soluzione insieme. «Ma vi pare che dobbiamo chiedere un favore a loro per permettere ai nostri elettori di votarci liberamente?» E soprattutto: chissà cosa avrebbero chiesto in cambio, i signori della sinistra.

L'altra parte del discorso, va da sé, sarà incentrata sui giudici. Sono sedici anni che le toghe politicizzare gli mettono i bastoni tra le ruote e non lo fanno governare. Berlusconi, come già fatto in questi giorni, intende ripercorrere la storia dagli albori, quando, nel '94, Umberto Bossi fu convinto a mollare il primo governo Berlusconi, nel momento il Cavaliere ricevette un avviso di garanzia. In quella occasione, con la caduta dell'esecutivo eletto dal popolo, la magistratura riuscì a ottenere «un risultato eversivo». E non è che, negli anni, le cose siano molto cambiate. Anzi: a ogni apertura di campagna elettorale, Berlu-

sconi deve fare i conti con le toghe rosse che «dettano i tempi e i temi» della politica. Lui, il premier, vorrebbe parlare dei programmi del PdL per le Regioni, ma come si fa? Oggi, però, Silvio cercherà di fare pure questo a San Giovanni: lanciare un patto dei 13 candidati governatori con gli elettori, parlare di cose concrete. «Finora siamo stati tutto il tempo sotto attacco», ricorda il sottosegretario alla Presidenza Paolo Bonaiuti, «non ci hanno messo nelle condizioni di parlare dei programmi». Il Cavaliere, dal palco, proverà a rimediare.

Tutto è pronto, insomma: si aspetta solo il popolo azzurro che riempra la piazza. Arriverà? Ieri, a via dell'Umiltà, c'era un filo di strizza. Si teme molto per le condizioni meteo che potrebbero scoraggiare le adesioni spontanee dei cittadini romani. Ma anche la conta delle truppe cammellate, nel tardo pomeriggio, non dava grosse soddisfazioni. A una delle ultime verifiche soltanto i coordinamenti di quattro Regioni (Campania, Toscana, Puglia e Sicilia) avevano superato il target di pullman richiesti dal partito. Bel problema. Che l'organizzazione del PdL ieri si preparava ad affrontare stringendo gli spazi per il pubblico e allargando le vie di transito e le aree dei gazebo. E facendo la danza del sole.

